

L'INTERVENTO**Voto a distanza
Attenti
agli strappi
alla Costituzione
On.li ok, on.line no****PINO PISICCHIO
A PAGINA 7****REPLICA ALL'INTERVISTA
DI CECCANTI**

Voto a distanza? Per la Costituzione sono on.li, non on.line

**I "PALETTI" DELLA
CARTA CON
L'ARTICOLO 64 SONO
CHIARI. DIFFICILE
PENSARE CHE UN
ATTO DELLA GIUNTA
DEL REGOLAMENTO
POSSA MODIFICARLI
IN MODO COSÌ FORTE
E SOSTANZIALE
PINO PISICCHIO**

Non si può negare il fatto che abbia una sua forza persuasiva l'argomentazione adoperata da autorevoli costituzionalisti per sostenere la opportunità di consentire al Parlamento di continuare ad esercitare le sue funzioni in tempi di Covid 19, utilizzando le tecnologie telematiche che oggi abbiamo a disposizione. Viene detto, in soldoni: "Di fronte all'impossibilità, a causa dei pericoli di contagio, della compresenza nelle aule parlamentari dei rappresentanti del popolo, consentiamo loro di adempiere agli alti compiti partecipando col voto a distanza".

Anche se una buona parte della pubblica opinione potrà pensare, seguendo il sentiment prevalente nel Paese da un bel pezzo a

questa parte, che forse non è così negativo che il Parlamento stia fermo per un po', considerando, tra l'altro, che fa tutto il governo (ma questo a prescindere dal Coronavirus), in realtà il problema del funzionamento delle Camere in tempi di emergenza non è solo un cruccio da acribia accademica. Sarebbe né più né meno che il succo della democrazia scolpita nella Costituzione. Sennonché resterebbe il macigno messo lì, proprio davanti al computer di casa, dalla stessa Costituzione, che all'articolo 64, terzo comma, dice: «Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti...». Sicuramente ha senso l'obiezione che viene avanzata sulla necessità di aggiornare quella norma: le tecnologie che abbiamo a disposizione oggi erano sconosciute nel 1948 e la stessa interpretazione dell'espressione «essere presente» andrebbe aggiornata. Possiamo immaginare, tuttavia, che questo possa avvenire con una delibera dell'ufficio di presidenza o della giunta del regolamento delle Camere? Credo proprio di no. Sicuramente la

strada giusta, come veniva accennato in un'intervista rilasciata martedì al *Dubbio* da Ceccanti, e annunciato da Rosato anticipando alla stampa il contenuto di una proposta di legge costituzionale, è quella di costruire una legislazione sullo stato d'emergenza, non prevista nell'ordinamento vigente. La via delle deliberazioni on line, allo stato, sembrerebbe più complicata per una serie di ragioni, in parte tecniche, in parte contenutistiche. Solo en passant sul voto finale dei provvedimenti in aula: chi ha fatto esperienza di lezioni a distanza sa bene come la sincronizzazione nel mondo di internet non sempre riesce ad essere garantita. Pensiamo alla chiusura delle votazioni dichiarata dal Presidente dell'Assemblea: questo momento deve essere ga-



rantito dalla simultaneità, né può essere che il voto resti aperto fino al recupero dell'ultimo votante che potrebbe verificarsi dopo un tempo irragionevole con gli strumenti telematici. Ancora: la garanzia della regolarità del voto viene fornita dal Presidente con la compresenza in aula dei partecipanti. Nel caso di voto a distanza la fornirà Microsoft Teams? E la pubblicità dei lavori come viene effettuata?

Ancora. Il voto, com'è noto, è solo l'atto finale di un processo che segue una parte rilevante di attività per la formazione del convincimento che orienterà il voto del parlamentare: la discussione. Come si garantisce efficacemente la discussione, intesa come confronto, interazione, dialogica tra i parlamentari, con i lavori a distanza? Trovo interessante la proposta di una commissione speciale, alla stregua di quella nominata all'inizio di legislatura per esaminare gli atti del governo: è nella storia parlamentare (disciplinata, peraltro, dai regolamenti: art.22, comma 2 Reg. Cam e art.24 Reg. Sen.) e potrà essere sperimentata anche in altri contesti che non quello dell'avvio dei lavori parlamentari, purché, però, preveda la compresenza. Per il resto (e in

attesa delle riforme palingenetiche) mi permetterei di suggerire il metodo step by step: non è affatto detto che le aule parlamentari debbano riunirsi ogni giorno in questo tempo difficile. I primi decreti assunti dal governo vanno in scadenza all'inizio di maggio e francamente non vedrei una riduzione del ruolo del Parlamento se in questa fase d'emergenza il governo continuasse ad assumere le decisioni urgenti. Visto che, in genere, non fa troppo scandalo lo svuotamento che nel tempo ordinario viene fatto delle prerogative parlamentari in favore dell'Esecutivo, quando, invece, i casi di necessità ed urgenza ci stanno tutti possiamo sopportare che le decisioni le assuma il governo. Una cosa questo dibattito sul voto a distanza dei parlamentari l'ha sancita, a favore del pubblico più largo: uno scambio di filosofie esistenziali tra M5S e Pd. Non era il Movimento di Roberto Casaleggio ad ancorare la sua *Weltanschauung* alla Rete intesa come strumento di connessione globale, sfidando la forma-partito di cui il Pd era ultimo testimone? Beh, è cambiato il registro: il Pd sostiene il voto on line e il Presidente della Camera, storico leader del M5S, lo contesta.